

Ricerca. A italiani il 70% dei concorsi del Cnr francese - Il budget di Harvard è un ottavo dei nostri fondi pubblici

Record di studi a secco di fondi

Sesti al mondo per i paper in campo medico, al 31° per gli investimenti

L'Italia è sesta al mondo nella produzione di paper scientifici in tema di medicina. Ma anche settima nella matematica e ottava nella fisica e nella computer science. Eppure, secondo i dati Ocse, è la trentunesima su 34 paesi, quanto a investimenti in ricerca e istruzione avanzata rispetto al Pil. A prima vista, il ritorno sugli investimenti accademici sembrerebbe enorme, da primato mondiale. «E invece è solo un paradosso», commenta Francesco Sylos Labini, un ricercatore del Cnr che da anni si occupa di politica della ricerca.

«Il paradosso è che l'Italia ha effettivamente una posizione di rilievo nella produzione scientifica internazionale, specialmente in alcune materie», dice Sylos Labini, che è uno dei fondatori di Roars.it, un nome che sta giustappunto per return on academic research. «E non c'è solo la quantità, ma anche la qualità», visto che l'Italia si posiziona bene nella classifica dell'H-index, lo standard internazionale per la valutazione di un singolo ricercatore, un'istituzione o tutte le istituzioni di un paese, che tiene conto di quanti articoli sono stati pubblicati, ma anche di quante volte sono stati citati da altri. «Il guaio però, è che gli investimenti sono di gran lunga sotto la media Ocse e che, nel giro di quattro o cinque anni, la riforma Gelmini riuscirà a diminuire sensibilmente il numero dei docenti universitari».

Il che, nel lungo periodo, potrebbe anche cancellare il para-

dosso: far perdere all'Italia la posizione di rilievo che possiede in numerose discipline scientifiche. «Due anni fa - racconta Sylos Labini - il 70% dei concorsi del Cnr (il Cnr francese) in fisica e matematica sono stati vinti da italiani. Un mio laureando ha recentemente ottenuto un dottorato a Oxford. Se vanno via i migliori e se nessuno viene dall'estero, come difatto sta accadendo, il sistema è destinato a deperire. Diciamo entro dieci anni».

Perché queste sono le regole del gioco, nella partita della ricerca: gli investimenti sono ad alto rischio (la controprova è che molte scoperte vengono fatte per caso o per fortuna) e il loro ritorno è previsto nel lungo, se non lunghissimo, periodo. «Ma tutti sanno, o dovrebbero sapere, che per competere nell'economia globale non basta vendere scarpe, bisogna scoprire e innovare».

In realtà, proprio perché sono queste le regole del gioco, è difficile - e spesso improprio - fare confronti. «Le classifiche sulle migliori università del mondo sono discutibili», ammette il fisico del Cnr. La prima, è quasi sempre Harvard. «E il budget annuale di Harvard è un ottavo dell'intero finanziamento pubblico della ricerca italiana, visto che i privati latitano». Questo per dire che almeno una variabile dell'equazione non dà adito a sorprese: maggiori gli investimenti, maggiore il ritorno.

L'obiettivo di Roars.it, che di fatto è un blog collettivo scritto da docenti e ricercatori universi-

tari, «è dimostrare che non tutto è da buttare via, nel mondo accademico italiano. Che ci sono grandi sacche di inefficienza: meglio dire gente che non fa niente. Ma che la maggioranza degli scienziati lavora sodo, e bene».

Dopo anni di dibattiti, l'Italia si prepara a dare i voti alla propria ricerca tramite l'Anvur, l'agenzia nazionale per la valutazione dell'università e della ricerca. «Metà degli economisti italiani non ha scritto un articolo negli ultimi dieci anni - spara Sylos Labini - e punire chi non fa niente è sacrosanto. Ma c'è il rischio che vengano penalizzati quelli che non appartengono a un grande ateneo e, soprattutto, quelli che perseguono strade diverse a quelle degli altri. In altre parole, i ricercatori più originali».

Sicuramente, l'Italia ha un problema con l'istruzione. «I laureati fra 24 e 35 anni sono la metà della media Ocse - rincara Francesco Sylos Labini, che è figlio dell'economista Paolo - e l'anno scorso le iscrizioni alle università sono ancora calate».

Però c'è un problema anche con il passaggio successivo: scoprire, inventare, innovare, a maggior ragione oggi che anche i paesi emergenti - Cina in testa - hanno capito la relazione diretta che c'è fra ricerca scientifica e prodotto nazionale lordo. Verrebbe da dire che non c'è tempo da perdere. Prima che anche l'ultimo paradosso, si sciogla al sole.

M. Mag.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DEFICIT

La quota di laureati under-35 è la metà della media Ocse
Sylos Labini (Cnr): vanno via i migliori e se nessuno arriva il sistema è destinato a deperire



La «misura» della ricerca

Numero di pubblicazioni scientifiche nel 2011

